



Maria Ermelinda De Carlo

Autobiografie allo specchio

**Strumenti metodologici
del ri-leggersi tra educazione
degli adulti e narratologia**

**Introduzione e cura di
Viviana Colapietro**

**S C I E N Z E
D E L L A
FORMAZIONE**

FrancoAngeli

Maria Ermelinda De Carlo

Autobiografie allo specchio

**Strumenti metodologici
del ri-leggersi tra educazione
degli adulti e narratologia**

**Introduzione e cura di
Viviana Colapietro**

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

*Alle vite adulte
sempre alla ricerca
dei fantasmi dell'anima*

Indice

Presentazione , di <i>Federico Batini</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Viviana Colapietro</i>	»	13
Premessa. Il perché di una ricerca comparativa tra educazione degli adulti e narratologia	»	19
1. La consapevolezza di dover apparire per vivere e l'illusione di scrivere per poter essere	»	29
2. La competenza di ri-leggerSi per ri-conoscerSi: i modelli ermeneutici	»	38
1. Il ritrovamento dell'io nel tu: Dilthey (1833-1911)	»	42
2. Il progettarsi-in-avanti in vista di se stesso: Heidegger (1889-1976)	»	43
3. Il testo come gomitolo di interpretazioni possibili: Gadamer (1900-2002)	»	46
4. Il senso nascosto nel senso apparente: Ricoeur (1913-2005)	»	47
3. Autobiografie allo specchio: il personaggio adulto	»	50
1. Le isotopie della narratologia nelle autobiografie dell'età adulta	»	54
4. Strumenti di analisi narratologica applicati al metodo formativo autobiografico dell'educazione degli adulti	»	60

1. L'angolazione antropologica	pag.	67
1.1. Le identità e le maschere	»	68
1.2. I cambiamenti e le contraddizioni	»	92
1.3. Le relazioni e i conflitti	»	95
2. L'angolazione funzionale	»	102
2.1. I bisogni sommersi e manifesti	»	102
3. L'angolazione tensionale	»	106
3.1. La complessità del personaggio come risorsa dell'adulto	»	106
5. I luoghi e i non luoghi nel tempo dell'io e nelle scritture autobiografiche	»	111
6. Ri-scoprirsi attraverso l'intruso	»	129
Riferimenti bibliografici	»	133

Presentazione

di Federico Batini

Il *Times* di Londra del 28 ottobre 2009 anticipava un estratto interessante di un libro: *“Odio il tennis, lo odio con una passione cupa e segreta, l’ho sempre odiato”* nulla di eccezionale, se non fosse che a pronunciare queste parole, nella propria autobiografia, intitolata *“Open”* non fosse stato Andre Agassi, uno dei più grandi campioni della storia del tennis, vincitore di tutti gli slam (sei giocatori soltanto ci sono riusciti nella storia del tennis), numero uno del mondo all’apice della sua carriera. L’anticipazione, però, non è finita qui... *“mi sono drogato con la metanfetamina, nel 1997, quando il mio matrimonio (con Brooke Shields) e la mia carriera erano in crisi. Un giorno ricevetti una lettera da un medico dell’ATP (la federazione internazionale che dovrebbe vigilare sull’etica e sul rispetto dei regolamenti, tra l’altro) che mi informò che ero stato trovato positivo. Così scrissi una lettera all’ATP dove mi scusavo per l’accaduto e sostenevo di aver ingerito accidentalmente la droga bevendo dal bicchiere del mio amico”*. Le anticipazioni, si sa, sono operazioni di co-marketing: casa editrice e quotidiano hanno reciproci vantaggi... ovviamente se i particolari anticipati suscitano curiosità ed incuriosiscono, attraggono lettori al quotidiano che, si ritiene, dopo essersi incuriositi con le anticipazioni, acquisteranno anche il libro.

Strane tipologie moderne di autobiografia in cui il clamore, l’annuncio, la rivelazione pare essere l’elemento fondamentale, strani tipi di autobiografia anche perché, molto spesso, non sono autobiografie in senso tecnico: se è vero che avvenimenti, particolari, rivelazioni sono enunciati dal campione sportivo, dalla starletta del momento, dal personaggio politico in ascesa, spesso a scrivere è un *ghost writer* o, altrettanto spesso, un giornalista noto, come nel caso citato in cui il giornalista è addirittura J. Moehring, addirittura un premio Pulitzer (che contribuisce ad aumentare l’effetto “fama” del volume).

Quali sono le motivazioni di questo tipo di autobiografie? Quasi sempre motivazioni di natura economica... si tratta di “approfittare” di un momento di particolare notorietà, di cavalcare l’onda, cogliere il momento... Auto-biografie contemporanee, come quelle in presa diretta dei reality, come quelle “sociali” (in diretta anch’esse) dei network sociali.

Tradizionalmente l’autobiografia ha avuto un’altra funzione: quella di fare una sorta di bilancio nella parte terminale di un’esistenza, di raccontare una vita eccezionale, una vita che avrebbe potuto costituire un esempio, una vita che avrebbe dovuto costituire un riferimento, iscritta dentro particolari avvenimenti storici (la guerra, una persecuzione, un capovolgimento storico) o particolari avvenimenti dentro una vita (avvenimenti eccezionali, soprannaturali, misteriosi).

La scrittura di sé, come ben spiega Ermelinda De Carlo, non è soltanto un modo per presentare (o consolidare) un’immagine pubblica è, prima di tutto, un modo per assegnare un significato: quando scrivo di me seleziono ed ordino (altrimenti ogni autobiografia richiederebbe il tempo esatto di un’esistenza), nel selezionare e nel mettere in ordine (dunque nel decidere e determinare cause ed effetti, relazioni e opposizioni...) compio già un processo di attribuzione di senso e significato. Scrivere di sé e della propria vita significa immaginare un arbitrario punto di arrivo (o di sosta) e da lì tracciare un bilancio, provvisorio e modificabile, ma pur sempre un bilancio, un esercizio di riflessione e riflessività.

Il passato, è bene ricordarlo, viene richiamato dal mio io di oggi ed è in relazione a quello che lo seleziono, lo ordino, gli attribuisco una causalità e delle relazioni che, probabilmente, non c’erano. Strana forma di narrazione quella dell’autobiografia nella quale, ci ricorda Bruner, narratore e protagonista si assomigliano, quasi coincidono, la storia termina dove questa coincidenza diventa perfetta. Per questo che una narrazione autobiografica è sempre “giustificativa”: spiega, cerca di trovare cause, relazioni che chiariscano chi siamo, nel momento in cui stiamo scrivendo e perché, quasi che negli eventi passati fosse nascosto il progetto del noi odierno.

Potremmo dire che un’autobiografia “sana” (ovvero che mantiene, o aumenta, la serenità e l’equilibrio del narratore) è uno strano artificio nel quale si parla del passato orientandolo al futuro, nel quale, anzi, il futuro (desiderato e possibile dal punto di vista dell’oggi) orienta il passato.

L’interessante ricerca di Ermelinda De Carlo si articola in una prima parte dove traccia un excursus capace di esplorare coincidenze ed intersezioni interdisciplinari per dare conto circa l’emersione dell’interesse verso la narrazione autobiografica, con particolare attenzione alle pratiche che ri-

guardano gli adulti. La ricerca si nutre poi dell'apporto di quattro figure individuate come "chiavi" esemplari per l'accesso a modelli ermeneutici ("rileggersi per riconoscersi"): Dilthey, Heidegger, Gadamer, Ricoeur.

La seconda parte è quella che, al lettore ricercatore, educatore, insegnante, operatore, appare, senza dubbio, come la più utile: il terzo capitolo propone infatti l'autobiografia di fronte allo specchio e riflette sulla necessità e sulle potenzialità del rileggersi, riconoscersi, per scoprire l'altro (gli altri) sé che sono in noi. La potenzialità apprenditiva del rileggersi è quella di un'esperienza del significato attribuito all'esperienza che permette ricollocazioni e reinterpretazioni, in poche parole, un nuovo vissuto. Nel quarto capitolo vengono presentati, strumenti per l'analisi narratologica di autobiografie di adulti in contesto formativo evidenziando alcuni marcatori critici (cambiamenti, contraddizioni, conflitti, relazioni, bisogni espliciti ed impliciti...). Nel quinto capitolo viene affrontato il dilemma del tempo (del narrato, del narratore, del narratario) e quello dello spazio, problemi cruciali di ogni narrazione, estremamente evidenti in una narrazione di carattere autobiografico.

L'ultimo capitolo, infine, come conclusione, riprende il tema dell'intruso: questo io che emerge dal mio racconto, che la rilettura consente di distanziare da me, permettendomi al contempo, di rileggermi, modificarmi, trasformarmi, di prendere coscienza del modo in cui mi sono raccontato e dunque, di acquisire potere.

Il volume colloca, radicalmente, dunque, i processi autobiografici degli adulti nei contesti formativi nel contesto dei metodi qualitativi di *empowerment* e di questo, all'autrice, non possiamo che essere grati.

Introduzione

di Viviana Colapietro

L'autobiografia come strumento metodologico a cavallo tra una pratica educativa, soprattutto utilizzata per l'età adulta, e un genere letterario, il racconto come narrazione, rappresenta un percorso di autoformazione e di ricerca *nel e per* il riconoscimento e la ricostruzione della memoria storica di ogni soggetto, uomo o donna che sia.

Nella narrazione, così come nella pratica autobiografica, si concentrano e interagiscono molteplici fattori di origine soggettiva, intersoggettiva, ma anche oggettiva. La ricostruzione di trame e orditi, infatti, necessita di un'autoanalisi delle esperienze, necessita di riflessività, anzi di autoriflessività.

Il recupero di tutto ciò che è appartenuto al soggetto, di tutto ciò che egli ha vissuto in condivisione o meno, tutto il bagaglio delle sue memorie storiche organizzate, in sintesi la sua metariflessione sulle percezioni, sui percorsi, sulle interpretazioni, sulle immaginazioni altro non sono che una cristallizzazione di esperienze, di azioni che nell'atto del riconoscerli, del rievocarli e del rimemorarli, nel senso del ri-mettere insieme i pezzi di storia personale, permette di restituirli a se stessi e agli altri arricchiti di significati. Si tratta di riconsegnare a ogni soggetto un gran mazzo di chiavi di lettura che gli consentiranno nuove e originali interpretazioni della realtà (Bruner, Lewin).

La narrazione autobiografica rende possibile uno scambio comunicativo mettendo così gli uomini in relazione spazio-temporale tra passato-presente-futuro.

La pratica dell'autobiografia come strumento e metodo formativo mette in gioco molti processi cognitivi ed emotivi: la comprensione, l'elaborazione, l'interpretazione, la rievocazione, la ricollocazione spazio-tempo, l'interazione con il sistema simbolico-convenzionale, la costruzione di significati, la valutazione dei percorsi e il loro riconoscimento in vista di una nuo-

va progettualità formativa. Il metodo autobiografico e la narrazione rappresentano, così, l'incontro dell'uomo con l'uomo, la sua specularità riflessa, il suo visibile con il suo invisibile; l'uomo svela la sua apparenza mettendosi a nudo e, così facendo, traccia e delinea la sua forma, si forma e si ri-forma trasformandosi. È nella trasformazione che egli stesso realizza la separazione tra essere e apparire.

Il bluff, l'inganno lo costringono alla negazione e pertanto all'uso della maschera.

Appartiene peculiarmente all'uomo la capacità di raccontare e di raccontarsi, d'inquadrare le proprie esperienze in situazioni, di collocarle cioè in uno spazio e in un tempo; ed è della narrazione la peculiarità di spaziare dalla quotidianità degli accaduti agli aspetti più intimi della coscienza. L'identità del soggetto nella narrazione autobiografica si configura come identità narrativa che si esprime con i suoi attributi di processualità, dinamicità, pluralità e unicità al tempo stesso.

Il nodo e il conseguente snodo dell'incontro tra parola scritta, ancor prima pensata, e l'azione, il fatto, l'accaduto, l'avvenimento, in una parola le esperienze, trova il suo luogo nella memoria. La memoria rievocativa e ricompositiva delle forme del passato è memoria selettiva e pertanto ricerca e metodo di ricerca; è interfaccia tra la de-costruzione e la ri-costruzione; è progetto unitario di esistenza.

La ricerca qualitativa in educazione le ha conferito un'importanza in relazione alla capacità di riarticolazione e di problematizzazione. Autobiografia come metodologia trasversale nelle scienze umane dall'antropologia alla filosofia, alla psicologia, alla pedagogia nella quale il contributo maggiore lo offre proprio nel campo di ricerca dell'educazione degli adulti.

La ricerca cronologica nella narrazione autobiografica è sempre accompagnata dalla ricostruzione topologica degli avvenimenti. Si tratta di mettere in atto una bilocazione cognitiva ma anche temporale che si esprime metodologicamente tramite la narrazione autobiografica come tracciato di eternità che vuol essere il più possibile indelebile.

L'autobiografia è anche autorientamento; è grammatica educativa per l'adulto, è un percorso di autoformazione che si avvale della costruzione e ricostruzione dei significati e della loro selezione e valutazione.

Nella narrazione autobiografica si fondono insieme gli oggetti della conoscenza sociale, affettiva, cognitiva già sperimentati, già esperiti con il nuovo veicolato dall'io-altro-narrante e narratore. Le rappresentazioni prendono origine da tale relazione; l'esplorazione delle situazioni, la risoluzione dei problemi, le dimensioni plurime relazionali e conoscitive permettono di far comprendere le possibilità oltre di attribuzione di significati di-

versi in situazioni uguali e/o di significati simili in situazioni diverse, a seconda delle connessioni. È un continuum tra teoria e prassi con una ripetuta rivisitazione e correzione della prima tramite la seconda; è una ricerca-azione, è un metodo del “raccontare su”.

Nel selezionare un ricordo, un’esperienza vissuta il soggetto adulto attribuisce importanza di diverso peso ai vari momenti narrativi, motivo per cui la narrazione nel selezionare assegna un senso individuale, soggettivo ai processi esaminati. La valutazione che ne consegue rappresenta, pertanto, un momento riflessivo sull’azione autoformativa tesa al miglioramento e al superamento, in quanto processo interpretativo di attribuzione di significato e di senso a quanto narrato. È pur vero che la narrazione presuppone un ascolto, la scrittura una lettura, un io un altro, laddove osservazione e autoriflessione non possono rimanerne fuori.

L’approccio più recente nelle scienze umane, a proposito di autobiografia è quello applicato alla pratica educativa e didattica, per molti versi utile anche a tutti quegli adulti che intendono rientrare nei circuiti di formazione e istruzione universitari, ai quali si dovrebbe, così come già da tempo avviene in molti paesi europei, “certificare” e “validare” le acquisizioni, gli apprendimenti avvenuti in altre situazioni formative: sul lavoro, nel volontariato e comunque, in contesti esperienziali generalizzati. Nello specifico la narrazione autobiografica veste i panni di una vera e propria metodologia che parte da un itinerario autorientativo e formativo che consente di poter lavorare sulle proprie esperienze sino a giungere al potenziamento della propria identità, che nell’unire passato presente e futuro si apre a sempre nuove progettualità. L’esperienza per diventare oggetto di certificazione e valutazione deve essere narrata, documentata, diventare testo scritto in cui esercitare il pensiero narrativo.

La prospettiva interpretativa che tale metodologia offre non cristallizza i percorsi ma offre tante altre chiavi di lettura.

Come bene espresso dall’Autrice nel saggio che segue la narrazione autobiografica si apre a nuovi percorsi metodologici essenziali tramite i quali si articola, percorsi che innescano e coinvolgono processi cognitivi ed emotivi al tempo stesso come la comprensione, la rievocazione, l’interpretazione e l’elaborazione; processi non esenti da una prassi ma, a loro volta legati ad azioni che prima di ogni altra cosa li collocano in situazione.

Il tempo e lo spazio della metodologia autobiografica nell’educazione degli adulti sono un tempo e uno spazio di fatti, di esperienze condivise o ancora da condividere.

Autobiografia di un fantasma

Sento
ancora i cani abbaiare
alle ombre sinistre di luna
che mi aiutarono a cercare
i fantasmi di quello che fui
senza mai vedermi

Ora li vedete due fiori
alla distanza degli occhi
sono solo due lacrime
sfuggite alla sete
si prostituiscono al ventre di api
per l'ultimo volo di miele
al consumo

Saluto dagli inferi
il mio ultimo ciclo
offerto in dolce
sgradito ricordo

A voi
il fastidio
o la paura di leggermi
con l'angoscia
di tenervi da me
solo... lontani...
e cercavo me stesso

(Michael Santhers, *Voci dall'inferno*)

Premessa.

*Il perché di una ricerca comparativa tra
educazione degli adulti e narratologia*

La ricerca proposta è frutto di un intenso lavoro comparativo di interrelazioni tra settori disciplinari linguistico-letterari e filosofico-pedagogici, tra metodologie qualitative autobiografiche e narratologiche.

Se è valido il concetto di intertestualità e quello più recente di “intergenericità” che sposta a livello di codice quel fenomeno di contaminazione che l’intertestualità determina soprattutto relativamente al messaggio, altrettanto valido sarà il concetto di interdisciplinarietà sia di contenuti che di metodo.

L’autobiografia si sviluppa inizialmente nei settori prettamente letterari in una varietà di proposte teoriche e in una serie di tentativi di codificare e definire il genere.

Successivamente gli studi hanno coinvolto anche sociologi, antropologi, filosofi e pedagogisti.

Grande rilevanza è stata data alla pubblicazione del *Patto autobiografico* di Lejeune (1975) e ai numerosi contributi di Gusdorf (1956).

L’autonarrazione rappresenta una delle metodologie più utilizzate negli ultimi anni nell’educazione degli adulti e non solo. Le storie di vita, infatti, costituiscono un valido strumento di conoscenza del Sé, di orientamento, e per certi versi, di cura.

Il messaggio scientifico di ogni biografia, raccontata o scritta, ci riconduce, insomma, ancora una volta alla matrice concettuale (indefinita all’inizio, o già collaudata più volte), che è quella della *rappresentazione*. Ricercatori e narratori si rappresentano e, rappresentandosi, sono sistemi che osservano e si osservano. È impossibile dire dove inizi la soggettività dell’uno e l’oggettività dell’altro. Così come esiste “l’illusione” di osservare, esiste pure l’illusione di trascrivere al di fuori della soggettività. Per questo il metodo delle storie di vita è chiamato a dichiarare il modello concettuale nel quale non includerà, volgarmente, le biografie, per